

«Ma per la Chiesa è sempre un omicidio»

INTERVISTA A
LOZANO BARRAGAN

ROMA. Cordiale e disponibile, incontra volentieri la stampa e non si sottrae a nessuna domanda. Il cardinale Javier Lozano Barragán è da anni il responsabile del dicastero vaticano che si occupa di sanità. Il Pontificio Consiglio per la pastorale degli Operatori Sanitari promuove congressi di studio, pubblica riviste e documenti, fa da tramite tra la Chiesa cattolica e le organizzazioni sanitarie internazionali. I problemi da affrontare sono scottanti: dalla diffusione dell'Aids e delle epidemie per mancanza di medicinali, alla cura dei malati anziani. Un dicastero espressamente voluto da Giovanni Paolo II nel 1985. Il cardinale Lozano Barragan ha rappresentato il papa in molte parti del mondo, e hanno fatto scalpore alcune sue dichiarazioni audaci (poi parzialmente corrette) sull'uso dei profilattici per evitare il diffondersi dell'Aids. Ma quando si parla di aborto la sua cordialità diventa fermezza:

«Prima di tutto bisogna dire chiaramente che non ci sono due tipi di aborto: quelli legali, e quindi leciti, o gli aborti illegali e quindi illeciti. Sia quelli che alcune legislazioni considerano legali, nel senso che non sono punibili per legge, come quelli che si considerano punibili sono ugualmente colpevoli. Sono assassinii ambidue, questo è il principio di fondo. Non è tanto una questione di legislazione, che ha certo dei problemi, ma c'è qualcosa di molto più grave che è la mentalità permissivista nella quale si fa una banalizzazione del sesso. E' la connivenza o il consiglio dei genitori o l'assenza di valori nella educazione, questa è una responsabilità delle famiglie che non dicono le cose come stanno: quale è il vero valore del sesso, dell'amore della fecondazione e della generazione della vita».

E la revisione della legislazione sull'aborto?

«C'è chi dice che sarebbe opportuna una legge che definisca meglio il periodo della gravidanza nel quale è possibile abortire, ma è come dire che è meglio ammazzare cinque persone che passano per strada piuttosto che cinquecento. E' assurdo, tanto è un assassinio l'uno come l'altro, è una falsa prospettiva».

Uno dei fenomeni sociali che si manifestano anche tragicamente nei fatti di cronaca, come nel caso del ginecologo di Genova, è che al-

cuni medici che si dichiarano obiettori nelle strutture pubbliche poi magari lo fanno illegalmente. Come giudica questi fatti?

«Naturalmente si deve valutare ogni caso singolarmente. Ma bisogna dire che quando una persona, un medico, è in coscienza contro una azione, contro l'aborto, quella convinzione deve essere uguale in ogni situazione, in ogni luogo dove esercita la sua professione, altrimenti è un ipocrita. Non si può pensare: qui dove mi vedono mi comporto in un certo modo per ricevere lodi e stima e dove nessuno mi vede faccio quello che mi porta un maggior profitto. Nessuno è obbligato ad assassinare altre persone e se qualcuno lo dovesse volere obbligare, deve rifiutarsi assolutamente».

Secondo lei il problema degli aborti clandestini è legato più alla miseria, alle categorie emarginate o è più esteso?

«Il problema non è il denaro o la condizione sociale, è la coscienza. A volte è un modo per scagionare i ricchi, dire che siamo "infettati" dall'immigrazione. Ma anche questa è una ipocrisia. La legge di Dio vale per il milionario più ricco o per il barbone più povero, Dio non fa differenza. Semmai le cause vanno ricercate nell'educazione dei giovani e dei genitori che incoraggiano i figli ad avere rapporti sessuali precoci. E magari, se dopo una festicciole una ragazza resta incinta, sono i genitori i primi a parlare di pillola del giorno dopo o altro. Ma questa è una collaborazione all'assassinio».

Insomma serve una sessualità più responsabile?

«La difesa della vita è uguale per credenti e non credenti. La vita è un valore che non dipende dalla rivelazione divina, ma dalla natura umana in se stessa. È il sostantivo primario al quale si legano tutti gli altri aggettivi. Se non si difende la vita non si può difendere la libertà. Oggi c'è un grande fraintendimento. Dio ci ha detto: "La verità vi farà liberi". Ma la società dice: "La libertà vi farà veri"».

Sono belle parole per chi crede, e i laici?

«L'Italia è una nazione di più di 60 milioni di abitanti dei quali 50 milioni sono cattolici, riconoscono i valori cattolici, riconoscono i valori cattolici. Attenzione quindi anche a comprendere bene cosa si intende per laicità. La laicità vera è la libertà di coscienza. Non è autentica laicità la "ideologia" dogmatica dell'ateismo militante ed aggressivo contro tutti i valori».

ANGELA AMBROGETTI